

$\frac{A_{10}}{746}$

Una scuola che parla

Lingue straniere, Italiano L2 e lingue regionali
Atti del convegno ANILS, Cagliari 5-6 novembre 2009

A cura di

Albert Abi Aad, Luisa Marci Corona



Il presente volume è stato realizzato con il contributo di: ANILS Sezione Nazionale, ANILS Sezione di Cagliari, Università di Cagliari, Dipartimento di Linguistica e Stilistica (DIPLIST).

Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3677-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2012

Indice

- 7 Introduzione
- 11 Linee per un'educazione linguistica in Sardegna alla luce della politica linguistica europea
Paolo E. Balboni
- 27 La prima lingua straniera apre la strada alle altre
Gianfranco Porcelli
- 37 Lingue a scuola e trasversalità dell'educazione linguistica
Cristina Lavinio
- 51 Il ruolo del Centro Linguistico di Ateneo nella creazione di una politica linguistica
Luisanna Fodde
- 67 Religioni, fedi e culti dei migranti "altri"
Antonino Denisi
- 71 Necessità culturale nel processo di integrazione ed interazione
Clara Vella
- 75 Tre (e più) livelli di significato: dimensioni semantica, sociale e retorica del discorso
Albert Abi Aad
- 97 Inglese Lingua Franca: nuovi scenari ed implicazioni didattiche
Marina Morbiducci
- 109 Aspetti dell'interferenza sardo-italiano
Ignazio Putzu

- 125 Il Sardo: posizione linguistica e politica linguistica
Maurizio Virdis
- 143 Lingue locali e lingue nazionali
Antonietta Marra
- 161 Lingue materne e lingue della comunicazione internazionale
nelle opere degli autori sardi
Giuseppe Marci
- 169 Spagnolo e inglese nella serie televisiva *Nip/Tuck*: un approccio
didattico
Daniela Francesca Virdis
- 181 La promozione della lingua italiana all'estero
Silvia Giordano
- 189 La glottodidattica ludica applicata allo studio del ladino: il
Ludoladin
Fabio Caon
- 197 Opportunities to teach French, German or Spanish in state
schools in England and Wales
Steve Buckledee
- 205 La lingua delle letterature: un ponte fra globale e locale
Mauro Pala
- 221 Learning from observation
Claire Elizabeth Wallis
- 231 Il teatro nella formazione
Eliana Terzuoli
- 259 Digitally speaking
Maximillian Gold
- 269 CROMO (CROssborder MOdule): una cultura di progetto
oltre i confini
Marilena Nalesso Diana

- 281 L'importanza del 'transfer del sapere' nella madre lingua del discente per l'apprendimento della lingua tedesca in Italia
Dagmar Winkler
- 291 Integrazione, globalizzazione, nazione: lo scenario europeo
Massimo Arcangeli

Introduzione

Questo Convegno Nazionale dell'Associazione Nazionale Insegnanti di Lingue Straniere è nato nella mente del Direttivo ANILS di Cagliari e della Presidente della Sezione ANILS di Reggio Calabria, primariamente con la finalità di diffondere plurilinguismo e multiculturalità.

Ogni lingua esprime e trasmette varie esperienze e visioni del mondo, favorisce la comprensione, la tolleranza e il rispetto reciproco. La ricchezza della diversità linguistica e culturale costituisce una componente fondamentale dell'identità europea.

L'Europa ha molte risorse per andare incontro al futuro e queste risorse, presenti in ognuno dei 27 Paesi, vanno cercate nella scuola.

L'apprendimento di più lingue dura l'arco di una vita, apre nuovi confini culturali, professionali e personali. Si tratta di un arricchimento culturale, un diritto che deve essere garantito a ogni cittadino europeo.

Vorrei evidenziare alcuni punti fondamentali che ci guidano nei percorsi formativi che l'Associazione sceglie e porta avanti:

- *da un punto di vista strategico ed economico, sono le competenze multilingue ad essere sempre più premiate sul mercato del lavoro. È proprio la capacità di saper comunicare in varie lingue che garantisce un vantaggio comparato sui concorrenti. Oggi (e questo è un dato acquisito) il 58% degli studenti europei studia almeno 2 lingue straniere nelle scuole secondarie. Non serve sottolineare quanto ancora vi sia da fare nella nostra scuola. Ed è purtroppo fortemente discriminante non conoscere più lingue e ancor più lo è non avere un habitus intraculturale per operare in ambiente pluri-etnico;*
- *da un punto di vista culturale insegnare almeno i fondamenti di una seconda lingua comunitaria nella scuola media è il modo migliore per dare ai ragazzi una base su cui costruire nel tem-*

po la propria conoscenza della lingua in questione. Chi invece non può godere di questo vantaggio avrà più timore a lanciarsi nell'apprendimento di una seconda lingua in futuro, e quindi sarà sempre più chiuso e confinato alla sola conoscenza dell'italiano e (forse) dell'inglese. Si tratta di un bagaglio di conoscenze linguistiche assolutamente insufficiente per cogliere e godere della ricchezza culturale dell'Europa e del mondo, e per capire veramente i nostri concittadini europei. Gli stessi paesi di lingua inglese ormai si rendono conto di essere rinchiusi in un "provincialismo" da molti definito "provincialismo monoculturale anglosassone";

- *da un punto di vista politico-diplomatico*, attraverso l'esame degli eventi internazionali, si evince da tutti i trattati, le proposte e le pubblicazioni quanto sia necessario comprendere e parlare più lingue. Anche l'insegnamento dell'italiano all'estero sta assumendo proporzioni gigantesche; sono sempre più numerosi i Paesi che ci chiedono docenti italiani preparati ad insegnare la propria lingua e la propria cultura agli stranieri e sono tanti i Paesi nel mondo che fondano nuovi Dipartimenti di Italianistica, all'interno delle proprie Università. Si arriva solo in questo modo alla difesa della cultura che è il sostegno di un popolo nella diversità linguistica.

Alla luce di quanto in sintesi evidenziato si comprende il valore formativo di un evento come questo che vede riuniti attorno alla nostra organizzazione formatori e docenti altamente qualificati, impegnati nella ricerca di nuove strategie didattiche per l'insegnamento delle lingue e delle culture associato alle dinamiche di evoluzione della società.

In conclusione abbiamo da una parte l'Unione Europea che sancisce in tutti i modi il multilinguismo, le Associazioni che raggruppano studiosi di tutto il mondo per stimolare la ricerca sull'insegnamento/apprendimento e dall'altra abbiamo spesso i freni inibitori di una società che non coglie questi stimoli e queste necessità.

Non si può parlare di mobilità e flessibilità nel settore umano, lavorativo e sociale se non si conoscono almeno due lingue oltre la propria.

Luisa Marci Corona
V. Presidente Nazionale ANILS
Pres. Sez. ANILS Cagliari

È merito dell'ANILS se, in occasione di questo appuntamento importante nella prestigiosa Facoltà di Lingue di Cagliari si incontrano il mondo della Scuola, le Istituzioni, le Agenzie Formative e si permette che le sedi associate di Cagliari e Reggio Calabria collaborino proficuamente e in sintonia per questo progetto.

L'associazionismo, come questo è il caso, riesce a superare ogni impedimento fisico, ogni barriera, anche psicologica, e a sviluppare energie produttive: questo convegno ne è viva testimonianza e, per i brillanti esiti raggiunti, ci incita a continuare il "viaggio" di questa bella avventura!

Le ragioni, profonde, che motivano ancora questa speciale sinergia tra la Calabria e la Sardegna sono insite all'argomento stesso del convegno che scopre le similarità etno-antropologiche e linguistiche delle due regioni.

Entrambe, pur caratterizzate da una ben definita identità sociale, culturale e linguistica costituiscono, per la peculiare *facies* che presentano, anche esempi di sana interazione tra *melting pot* e *salad bowl* e cioè di lingue ufficiali regionali come il sardo e il calabrese con le lingue minoritarie presenti sul territorio e cioè il grecanico e l'albanese per quanto attiene la Calabria.

È l'esempio di come lingue, culture, tradizioni diverse giungano a rafforzare, paradossalmente, l'identità del territorio, in questo caso la regione, cui appartengono.

Gli studi recenti della *global psychology* pongono infatti l'accento sul concetto che non esiste l'identità se non c'è l'alterità e viceversa quasi come se l'una vada alla ricerca inconsapevole di ciò che completa e perfeziona l'altra ma che permette di creare dialogicità e dinamismo culturale oltre che sociale.

È questo il messaggio che desideriamo sostanzialmente trasmettere soprattutto al mondo della Scuola che è la prima Agenzia formativa ed educativa.

È l'emergenza improcrastinabile di educare ad una sana consapevolezza di sé e dell'altro, del proprio idioma e di quello dell'altro che "apre" la strada all'educazione multiculturale e transculturale.

Prof.ssa Silvia Angela Giordano
Presidente sez. ANILS di Reggio Calabria

Linee per un'educazione linguistica in Sardegna alla luce della politica linguistica europea

PAOLO E. BALBONI

SOMMARIO: 1. Le coordinate della politica linguistica europea, 12 – 2. Il “paniere” dell'educazione linguistica in Sardegna, 18 – 3. Una politica di qualità per l'educazione linguistica in Sardegna, 19 – 4. Un insegnamento di qualità per l'educazione linguistica in Sardegna, 23.

PAROLE CHIAVE: lingua, educazione, glottodidattica.

FRASI: apprendimento delle lingue, conservazione delle lingue europee.

La Sardegna è una regione a statuto speciale, il che consente spazi di manovra sia istituzionale sia di finanziamenti che la rendono peculiare, con uno status simile solo a quello del Friuli Venezia Giulia: sono regioni in cui, oltre a comunità allofone — Alghero in Sardegna, di lingua catalana, e i comuni friulani e giulio-veneti a ridosso del confine sloveno — si parla una lingua locale, riconosciuta come tale dalla Legge De Mauro del 1999, che dà attuazione dopo mezzo secolo all'articolo 6 della Costituzione (La Repubblica tutela le minoranze linguistiche con apposite leggi) e delega all'ente locale le decisioni in merito all'uso e all'insegnamento di tali lingue, in una logica aggiuntiva e non sostitutiva rispetto all'italiano lingua nazionale.

La Sardegna ha dunque allo stesso tempo un'opportunità — quella di realizzare la celebre frase di Anthony MOLLICA *Monolingualism can be cured*, il monolinguisimo è curabile — e una *responsabilità* in duplice direzione: da un lato nei confronti dei suoi cittadini, e per la precisione dei suoi bambini, ragazzi e giovani che si trovano nel sistema formativo, cui il sardo va proposto e non imposto e comunque non

può essere studiato a scapito di altre lingue; dall'altro nei confronti del grande quadro della politica europea che protegge le lingue minoritarie, ne sostiene l'insegnamento e l'uso, dichiara nella costituzione testé entrata in vigore che la differenza politica e culturale è valore fondante dell'Unione.

Sardegna e Friuli Venezia Giulia hanno quindi una responsabilità notevole nello studiare i modi di proporre alle nuove generazioni il loro patrimonio linguistico locale, guardando però all'Unione Europea del XXI secolo e non alle nostalgie del tempo e del mondo che fu.

1. Le coordinate della politica linguistica europea

Ci limitiamo qui ad alcuni tratti essenziali, rimandando per un approfondimento a MAZZOTTA (2002), MEZZADRI (2004), al nostro saggio del 2004 e ad AGRESTI, ROSATI (2007).

L'intervento europeo (inteso sia come Consiglio d'Europa, organismo culturale cui partecipano tutti i paesi europei, sia come Commissione dell'Unione dei 27 o, nelle configurazioni precedenti, del MEC e della CEE) nel settore delle lingue si articola in una serie di interventi precisi; citiamo i principali enucleandone alcune caratteristiche che ci serviranno poi per cercare di individuare le linee di fondo della politica linguistica dell'Unione, al cui interno iscrivere le nostre riflessioni per una politica linguistica sarda di qualità.

Le iniziative principali nella storia della politica linguistica europea sono:

1.1. *Il Progetto Lingue Moderne*

Il *Progetto*, portato avanti dal Consiglio d'Europa negli anni Sessanta–Ottanta, è indirizzato al mondo dei glottodidatti: progettisti di curricoli, autori di materiali didattici, insegnanti; è un progetto datato, ma la creazione di *Livelli Soglia* continua ancor oggi e riguarda non solo i nuovi membri dell'Ue, per i cui *Livelli soglia* ci sono finanziamenti specifici, ma anche altre lingue europee.

Il progetto, sostanzialmente di matrice teorica britannica, è alla base della rivoluzione copernicana in glottodidattica in quanto la competenza in una lingua viene organizzata su basi pragmatiche (saper fare con la lingua: saper chiedere, saper ipotizzare, sapersi presentare, ecc.) piuttosto che su basi metalinguistiche (sapere sulla lingua): è in quest'ambito che si afferma definitivamente l'approccio comunicativo e che si realizza il metodo nozionale–funzionale.

1.2. *L'art. 126 (oggi 149) del Trattato di Maastricht*

Il *Trattato* del 1992 è opera della Commissione (mentre il *Progetto Lingue Moderne* è opera del Consiglio d'Europa) stabilisce che ogni cittadino europeo ha diritto all'istruzione nella propria lingua materna e in due lingue straniere — con l'eccezione del Regno Unito e della Repubblica d'Irlanda che possono limitarsi ad una sola lingua straniera: tradotto, significa che tutti devono imparare l'inglese, inteso come lingua franca, tranne i cittadini dei due Stati che hanno l'inglese come lingua materna o seconda ad altissima diffusione.

Questo articolo può essere visto come una forzatura nel panorama normativo dell'UE che, sulla base dell'accordo istitutivo, non ha potestà legislativa in temi educativi e scolastici: ma dimostra che per l'UE la conoscenza delle lingue non è solo un elemento educativo, ma una componente (come dimostrato dai libri *Bianco* e *Verde* che vedremo sotto) della politica sociale ed economica, che compete alla Commissione.

Nel 2000, la “Dichiarazione di Lisbona” ripropone testualmente il *Trattato*: segno che dopo 8 anni l'art. 126 non trova ancora applicazione; il principio viene richiamato anche l'anno dopo, nella “Dichiarazione di Barcellona” (2001) a firma dei capi di governo; la “Risoluzione” del Parlamento europeo del 13 dicembre 2001, conseguentemente alla “Dichiarazione” dei mesi precedenti, chiede che siano adottate misure intese a promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica. Il 14 febbraio 2002, il Consiglio dei Ministri dell'Istruzione invita gli Stati Membri ad adottare provvedimenti concreti per favorire la diversità linguistica e l'apprendimento delle lingue, ed invita la Commissione europea a formulare proposte in questi settori: può

sembrare kafkiano che i Ministri che costituiscono il Consiglio invitino se stessi ad operare, ma il tutto va letto come una dichiarazione di impotenza dei Ministri dell'Istruzione dei vari Paesi ad imporre ai loro rispettivi Governi una politica di sostegno delle lingue, per cui chiedono alla Commissione di intervenire dall'alto.

In Italia l'art. 126 viene ignorato per alcuni anni poi, di fronte alla possibilità di sanzioni europee, viene varato il "Progetto Lingue 2000" che introduce la seconda lingua straniera facoltativa.

La riforma della scuola del Ministro Berlinguer introduce le due lingue obbligatorie, e così pure quella del Ministro Moratti; senonché quest'ultima riduce il tempo di insegnamento di ciascuna a due ore settimanali; a fine 2005, di fronte alla reazione di tutto il mondo educativo e culturale, consapevole del fatto che in 65 ore annue non si impara una lingua, il Ministro precisa che se è vero che la seconda lingua straniera è un "diritto", e quindi le scuole devono offrire almeno un'altra lingua straniera oltre all'inglese (che è obbligatorio dalla prima elementare alla maturità), tuttavia gli studenti possono decidere di raddoppiare le ore di inglese, passando da due a quattro, tralasciando lo studio della seconda lingua straniera. Il Governo Prodi congela l'intera questione, in attesa di una riconsiderazione globale; il Ministro Gelmini riprende la linea della Moratti secondo cui si può rinunciare alla seconda lingua e incrementare inglese a 5 ore, ma il TAR annulla la circolare, proprio in riferimento agli impegni internazionali del nostro Paese.

La sintesi è che ai governi italiani non appare con chiarezza la necessità di una politica linguistica che apra alle lingue straniere, e in questo la Regione Sardegna, autonoma e in grado di finanziare i suoi progetti, può essere davvero *autonoma*.

1.3. I libri "Bianco" e "Verde"

Questi due testi strategici sono espressione della Commissione degli anni Novanta, sotto il segno di Jacques Delors; vi si disegna il futuro europeo in termini di "società della conoscenza" e si mettono le basi per il Progetto di Bologna, fondamentale per l'integrazione della formazione universitaria europea, e per la "Dichiarazione di Lisbona",

che traccia le linee di sviluppo future: sono tutti documenti in cui il problema linguistico è fondamentale e viene definito indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi strategici.

Ai contadini della società agricola e agli operai della società industriale le lingue non servono, a chi commercia sui mercati mondiali basta l'inglese pidginizzato, ma per chi deve studiare, viaggiare per studiare, leggere pubblicazioni internazionali, ricevere un turismo qualificato come avviene in Sardegna, le lingue sono uno strumento indispensabile, a meno che non si cancellino tutte le lingue nazionali degradandole a dialetti locali in un'Unione che parla inglese.

1.4. Il "Quadro"

Negli stessi anni Novanta in cui in ambito Ue si sarebbe dovuto iniziare l'applicazione del *Trattato di Maastricht*, in cui si realizza l'unificazione monetaria e in cui si elabora l'idea dell'Europa futura come società della conoscenza, il Consiglio d'Europa lavora al *Quadro Comune*, che rispetto al *Progetto Lingue Moderne*, di cui è la naturale continuazione, ha una fondamentale differenza: i destinatari non sono solo i glottodidatti in quanto il problema della formazione plurilingue dei giovani cittadini europei viene allargato divenendo un problema politico e sociale: non riguarda, in essenza, solo gli insegnanti e gli autori di curricoli e materiali, come il *Progetto*, ma riguarda tutti, dal genitore al Ministro dell'Istruzione, da chi non ha figli da mandare a scuola al nonno che accompagna a scuola i suoi nipotini. La qualità politica del *Quadro* è nel modo in cui il Consiglio d'Europa, che ha il doppio di membri dell'Unione Europea, mostra sintonia con i documenti e la filosofia della Commissione e li rilancia in termini che coniugano politica linguistica e teorizzazione glottodidattica.

Il *Quadro* ha evidenti carenze, dovute all'eterogeneità delle scuole glottodidattiche che vi convergono e alla fretta e superficialità della stesura, che denuncia un meccanismo di giustapposizione piuttosto che di integrazione; sul piano della riflessione sui modelli di società in cui le lingue vanno insegnate il *Quadro* si limita ad affermazioni di principio, spesso prive di elaborazione successiva; anche sul piano della dimensione culturale e interculturale il Consiglio d'Europa mostra

la mancanza di un modello teorico, limitandosi a proclami filosofici o ad approccio descrittivi, non epistemologici — ma nel suo complesso tutta l'operazione del *Quadro*, che include i documenti di politica linguistica e interculturale del gruppo di Graz nonché l'elaborazione del *Portfolio* (che troppo spesso ha oscurato, con la sua operatività spicciola, la natura del *Quadro*) rimane un progetto monumentale per la storia della glottodidattica e del suo rapporto con la società, si presenta come una pietra fondante ben più complessa e articolata degli *Standards* americani, che vorrebbero essere gli omologhi del *Quadro* ma che nascono in una società per la quale la diversità linguistica è una situazione transitoria e il valore cui tendere è l'inglese condiviso e unico.

1.5. I “Piani d’Azione” 2003–07 e 2007–13 e i nuovi Programmi Europei

I *Piani d’Azione* sono atti di politica linguistica estremamente articolati, che allocano fondi, stabiliscono benchmark per il controllo del modo in cui sono stati perseguiti gli obiettivi, e mette le basi per una politica di finanziamenti e di sanzioni.

I *Piani* non elencano solo i principali obiettivi strategici da perseguire, bensì formulano proposte concrete per ottenere miglioramenti tangibili a breve termine e stabilisce i finanziamenti azione per azione.

In sintonia con questi Piani cambiano dal 2004 le coordinate per la revisione dei progetti europei concernenti l'educazione, la formazione professionale, la cultura, i giovani e il settore della multimedialità per il decennio successivo, fino al 2013: questa “nuova generazione di progetti europei” (tale è il titolo del documento) hanno una linea politica — ed i conseguenti finanziamenti — molto evidente: da un lato la *conservazione delle lingue europee*, dall'altro lo sforzo di far sì che *ogni cittadino entri in contatto, in tutto l'arco della vita, con un buon numero di queste culture*.

1.6. Il “Quadro strategico per il multilinguismo”

Questo documento è stato pubblicato il 22 novembre 2005. È il primo documento ufficiale della Commissione (quindi non del Consiglio

d'Europa, organo culturale, ma dell'organo politico dell'Ue) specificamente dedicato ad una strategia riguardante il multilinguismo e non si limita ad enunciare dei principi, ma delinea anche una serie di azioni concrete.

La prima parte del documento riafferma il fatto che il multilinguismo è uno dei valori fondanti dell'Unione Europea:

[it is] not a 'melting pot' in which differences are rendered down, but a common home in which diversity is celebrated, and where our many mother tongues are a source of wealth and a bridge to greater solidarity and mutual understanding. Language is the most direct expression of culture; it is what makes us human and what gives each of us a sense of identity.

Non si può immaginare una presa di distanza più forte dal modello Americano del *melting pot*: il multilinguismo viene definito in maniera duplice, personale (*a person's ability to use several languages*) e sociale (*the co-existence of different language communities in one geographical area*), superando una diatriba terminologica molto diffusa in questi anni nella letteratura sociolinguistica e di politica linguistica.

La politica della Commissione viene intesa coerentemente come promozione

- dell'apprendimento delle lingue europee;
- di un'economia multilingue;
- dell'accesso di tutti i cittadini alle norme e procedure europee nelle proprie lingue nazionali.

La realizzazione di tale politica, comunque, viene demandata ai singoli Stati Membri, come abbiamo visto per il *Piano d'azione* per le lingue — anche se a nostro avviso ci sono due innovazioni fondamentali: viene usata in maniera sempre più efficace la *leva finanziaria* e si sposta l'accento *dalla semplice dimensione culturale e identitaria all'economia multilingue*, legando quindi il discorso linguistico alla competitività delle aziende, alla mobilità dei ricercatori, ecc. Sulla politica linguistica europea in ordine alle minoranze si veda CARLI (2004); sulla politica italiana, cfr. MARRA (2001); VALGUARNERA (2005), che tratta anche il sardo; SCHIAVI FACHIN (2006).